

## **Lettera aperta ai lavoratori, ai militanti sindacali e ai delegati dell'Area "La CGIL che vogliamo"**

Care/i compagne/i,

abbiamo seguito con grande interesse l'assemblea fondativa della nuova Area programmatica congressuale in CGIL.

Valutiamo positivamente l'intenzione espressa da molti delegati interventi di sviluppare la lotta di classe contro l'offensiva capitalista – lotta che sul fronte economico si svolge nella sua fase di resistenza – e di costruire un argine alla deriva moderata della direzione della CGIL.

Siamo anche d'accordo sulla necessità di "sviluppare la discussione ed il confronto aperto" sulle questioni aperte in CGIL, che hanno un rapporto diretto con lo sviluppo di una fattiva politica sindacale di classe.

Raccogliamo pertanto l'invito e ci dichiariamo disposti a sviluppare un processo di dibattito e di confronto, in quanto comunisti impegnati nel lavoro sindacale. E' nostra intenzione lavorare in tal senso con tutte le realtà che vogliono seriamente e concretamente opporsi all'offensiva antioperaia ed antipopolare in corso.

Prima di affrontare il problema della linea sindacale è necessario chiarire in poche righe il quadro della situazione.

### **Crisi, acutizzazione dei contrasti di classe e deriva sindacale**

La crisi è tutt'altro che chiusa. Si accresce costantemente la disoccupazione e la miseria si abbatte su sempre più ampi strati di lavoratori.

L'offensiva del capitalismo e dei suoi governi va assumendo forme più acute. L'obiettivo è quello di scaricare sulla classe lavoratrice tutte le conseguenze della crisi economica capitalista; ma anche quello di sancire nuovi rapporti forza per assicurarsi il massimo profitto nel prossimo periodo attraverso l'aumento dello sfruttamento e la soppressione di tutte le conquiste economiche e politiche, delle libertà e dei diritti conquistati in decenni di dure lotte dalla classe operaia.

Questa politica infame costringe naturalmente le masse popolari a resistere, a lottare unite per difendere i propri interessi e diritti. E infatti vediamo una continua acutizzazione dei contrasti di classe e un ampliamento del fronte di lotta di classe in numerosi paesi.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno evidenziato l'esistenza di una forte ondata di lotta su scala internazionale e nazionale. La lotta delle masse lavoratrici non ha solo un carattere economico, ma assume un carattere più spiccatamente politico, perché si verifica sempre più spesso uno scontro con i metodi reazionari delle classe dominanti, che vogliono gettare i lavoratori sul lastrico e privarli delle loro possibilità di lotta legali, delle agibilità sindacali. In Italia la Fiat è il battistrada di questo processo reazionario, che vede il governo Berlusconi impegnato a realizzare un regime reazionario con la sostanziale acquiescenza della cosiddetta opposizione parlamentare e l'appoggio di parte dei vertici sindacali.

I contrasti di classe perciò si rifletteranno direttamente anche all'interno dei sindacati aventi base di massa, come la CGIL, in cui il conflitto fra esigenze, interessi, rivendicazioni sostenute dai lavoratori e quelle sostenute dalla burocrazia sindacale riformista è destinato ad acutizzarsi ed a divenire permanente.

La linea di destra uscita vincente al Congresso CGIL si tradurrà inevitabilmente nell'adesione agli accordi separati, come quelli del 22 gennaio e di Pomigliano, per ricucire con i vertici collaborazionisti di CISL e UIL, e in un'involuzione autoritaria dell'organizzazione. Anche i conti con la FIOM saranno regolati dalla nuova segreteria, facendo quello che Epifani non è riuscito a fare fino in fondo: isolare il sindacato che rappresenta la categoria operaia più combattiva. L'asse portante della strategia uscita vincente al congresso è, infatti, l'accettazione del risanamento dell'ordine capitalistico attraverso un sistematico peggioramento delle condizioni di vita della classe operaia e degli altri lavoratori, naturalmente perseguito in nome di una "migliore ripartizione" dei sacrifici.

Ma la riconquista della concertazione non sarà facile, sia perché i capitalisti non sanno più cosa farsene, sia perché mentre le direzioni sindacali – tutte – vanno a destra, la classe operaia si sposta a sinistra. Pomigliano ha dimostrato questa tendenza.

## **Esiste in CGIL una minoranza attrezzata al periodo che abbiamo di fronte?**

Il dibattito emerso nella assemblea nazionale della "CGIL che vogliamo", in particolare quello sull'essere o meno opposizione visibile dentro la CGIL, è indicativo. Nel documento approvato troviamo posizioni deboli ed errate.

In particolare:

- La caratterizzazione della crisi come crisi del "modello economico neoliberista", e non del sistema capitalismo, basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, sullo sfruttamento della classe operaia e della natura. In tal modo si continua con la favola dei "due capitalismi".
- L'idea che la crisi attuale sia una semplice "crisi finanziaria", e non una crisi di sovrapproduzione relativa, manifestatasi dapprima nella sfera monetaria, strettamente intrecciata con la crisi generale del capitalismo, che colpisce la società attuale in tutti i suoi aspetti.
- L'individuazione della soluzione dei mali del capitalismo monopolistico-finanziario in una nuova (e di fatto impossibile) stagione riformista-keynesista. Essa sta, all'opposto, nella lotta della classe operaia, delle larghe masse lavoratrici e dei popoli per cacciare i governi dei padroni e costruire un diverso sistema sociale, effettivamente alternativo a quello attuale, e che rappresenti e realizzi veramente gli interessi e le aspettative della classe lavoratrice e delle più larghe masse popolari.
- La presenza di micidiali illusioni sulla riforma dell'imperialismo ("le grandi istituzioni finanziarie") e sul ruolo sociale e politico che dovrebbe essere svolto dall'Unione Europea, un'istituzione al servizio esclusivo dei monopoli capitalisti che decide assieme al FMI la macelleria sociale applicata dai vari governi liberisti o socialdemocratici.
- L'assenza di qualsiasi riferimento alla classe operaia ed alla stessa lotta di classe degli sfruttati. In altre parole la negazione della direzione nella lotta della sola classe sociale che può con la sua forza organizzata sconfiggere i progetti padronali e aprire prospettive diverse.

A ciò dobbiamo aggiungere il rifiuto di ogni centralismo, in cui si sostanzia il rifiuto dell'organizzazione di classe e lo spalancamento di porte alla burocrazia sindacale.

A nostro parere questo documento resta dunque nel suo impianto debole e subalterno alla linea riformista della maggioranza della CGIL e ci sembra non renda ragione della volontà di lotta manifestata nella stessa assemblea costitutiva e dalle migliaia e migliaia di lavoratori combattivi e avanzati che hanno sostenuto e sostengono l'esigenza di una opposizione classista in CGIL.

Allo stesso tempo riteniamo che le differenze e le divergenze esistenti, pur forti, non possano e non debbano costituire in impedimento insormontabile nell'ottica della necessità della costruzione di un ampio fronte di lotta comune di tutti coloro che si rifiutano di pagare la crisi.

## **La strada per avanzare in campo sindacale**

Alla luce del percorso congressuale e del dibattito assembleare appare chiaro che il dilemma da sciogliere possa essere sintetizzato nelle seguenti domande: bisogna orientare il lavoro verso la conquista degli apparati, oppure verso le masse lavoratrici (iscritte e non) per conquistare consenso e peso nelle principali realtà? Bisogna cercare di "spingere la burocrazia sindacale, di spostarla a sinistra", oppure bisogna lottare per strappare dalle mani dei liberal-rifomisti e dei social-liberisti la direzione del movimento sindacale?

Nella nostra opinione la prima strada è quella dell'opportunismo, mentre la seconda è quella giusta e vincente.

Vediamo invece che, purtroppo, nell'Area "La CGIL che vogliamo", sono presenti spinte che vanno in direzione della costruzione di accordi politici con pezzi di apparati di categorie che in questi anni hanno sostenuto e applicato la concertazione sindacale e l'assoggettamento del sindacato agli interessi politici dei vari governi borghesi di centrosinistra o di centrodestra. E' dunque necessaria un'inversione di rotta, soprattutto da parte dei militanti attivi nei posti di lavoro, in direzione di un impegno di lotta su una linea che rompa definitivamente con la subalternità alle forze liberiste e social-liberiste che inneggiano alla "competitività" e alla "coesione sociale" tanto care a Marchionne, con la logica del "meno peggio" e con la pratica degli equilibrismi interni.

Il centro della nostra attività non deve essere l'apparato, la federazione, la segreteria in cui prospera la burocrazia sindacale. Deve essere invece la fabbrica, l'ospedale, l'ufficio, il luogo di lavoro, l'assemblea

di base, il comitato degli iscritti, la RSU, le strutture territoriali di primo livello. E' in tal modo che si potrà anche aumentare la pressione sulla burocrazia sindacale riformista, senza subirne i condizionamenti.

Per portare avanti la linea di classe vanno battute quelle posizioni che concepiscono la possibilità di riformare o correggere i vertici sindacali, di spostare a sinistra la burocrazia della CGIL, o di "controbilanciare" la deriva autoritaria nel sindacato. Tutte queste posizioni di fatto riducono l'attività sindacale di classe ad un problema parlamentaristico di maggioranze e minoranze dentro l'apparato.

Conquista di posizioni nella CGIL significa conquista della massa operaia, non dell'apparato burocratico. Pensare di conquistare l'apparato sindacale riformista è, infatti, una pericolosa illusione.

Questo non vuol dire che dobbiamo restare passivi verso la direzione ultramoderata della CGIL. Al contrario! Dobbiamo strappare con la lotta anzitutto le strutture di base e locali del sindacato dalle mani degli opportunisti e dei venduti. Dobbiamo lottare per ricoprire ogni posto elettivo ed estromettere dalle funzioni elettive a tutti i livelli i burocrati e gli agenti del capitalismo. Dobbiamo lottare contro l'esclusione degli elementi più combattivi e coscienti dai sindacati e dalle strutture direttive.

La stessa maggioranza della FIOM è solo all'interno di questa linea che può salvaguardare la tradizione di lotta del sindacato operaio e impedire lo scavalco confederale sui negoziati cruciali.

Queste sono solo alcune delle indicazioni che riteniamo si debbano seguire per scongiurare il pericolo che l'Area "La CGIL che vogliamo" finisca per tramutarsi, come è accaduto in passato, in uno sterile e fallimentare ambito per la gestione del dissenso interno alla CGIL (magari in cambio di spazi negli organismi dirigenti e di posti di funzionario), per fare in modo che si sviluppi un intervento in grado di consolidare posizioni e guadagnare consenso, di organizzare e di orientare i processi di lotta.

### **Per un sindacalismo di lotta di classe**

Il periodo attuale pone come compito fondamentale la lotta per la conquista dei più ampi settori del proletariato e delle altre masse lavoratrici su un programma immediato che contenga alcuni punti miranti a sostenere le lotte in corso su occupazione, salario, pensioni, precarietà, reddito ai disoccupati, diritti e a rovesciare la crisi sulle spalle dei padroni, dei ricchi, dei parassiti. Al centro della nostra azione vi devono essere gli operai colpiti dai licenziamenti, i disoccupati senza prospettive, i migranti discriminati e schiavizzati, gli impiegati pubblici colpiti dalle misure di austerità, i giovani condannati alla precarietà, i pensionati al minimo, ecc.

Questa lotta va sviluppata in ogni circostanza e nelle forme più adeguate, per difendere l'occupazione, il salario, i diritti. Non solo nelle aziende che "hanno un futuro" ma anche in quelle dove viene delocalizzata la produzione, o nelle fabbriche che chiudono perché non sono in grado di sostenere la concorrenza, al fine di garantire il reddito ai disoccupati. E' da sconfiggere la posizione passiva di chi ritiene che nelle fabbriche in crisi non rimane che contrattare gli ammortizzatori sociali per rendere meno doloroso il licenziamento.

E' perciò il sindacalismo di lotta di classe che deve essere sviluppato, il rapporto vivo con gli sfruttati (iscritti e non iscritti che vanno inseriti nelle lotte), non la ricerca di accordi e compromessi con i gruppi dirigenti per salvaguardare la collocazione di taluni funzionari nell'apparato del sindacato o tentare il "governo unitario" delle strutture (che significa "se stai buono e non esageri con il dissenso ti faccio entrare in segreteria assieme a chi l'unità vuol farla con i collaborazionisti").

L'unità non si fa con i vertici e i burocrati della maggioranza che vanno all'attacco con ricatti, purghe e manovre. Si fa dal basso e su chiare posizioni di classe.

Bisogna organizzare i lavoratori e i delegati su una linea sindacale conflittuale, costruire piattaforme rivendicative basate sulla difesa intransigente dei loro interessi, sostenerle con la mobilitazione e la lotta, con la creazione di comitati unitari, grazie alla quale sarà possibile trovare soluzioni anche parziali che consentiranno di ripartire da posizioni più avanzate.

Ogni lotta, ogni sciopero, ogni dimostrazione devono diventare terreno di scontro fra le due linee presenti nel movimento sindacale ed operaio: quella di classe e quella riformista-collaborazionista.

### **Per la massima unità di lotta della classe operaia e dei suoi alleati**

Di fronte all'offensiva capitalista in corso occorre favorire e rafforzare il processo di sviluppo della lotta e dell'unità, sconfiggendo la politica scissionista e divisionista di destra e di "sinistra", battendo ogni

atteggiamento capitolardo, settario o autoreferenziale che indebolisce la forza organizzata delle masse lavoratrici, per conseguire l'unità sul terreno della lotta di classe.

L'obiettivo da perseguire costantemente è quello della ricerca della massima unità di lotta della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati, attraverso una politica di fronte unico anticapitalista.

Un fronte diretto dalla classe operaia, che sappia attrarre dentro di sé con una politica di massima unità di classe di tutti i settori popolari colpiti dalla crisi, che si caratterizzi per un'autentica piattaforma di classe che intenda far pagare la crisi a chi l'ha causata.

Un fronte che sappia unificare le tante lotte sparse che ci sono e ci saranno, che contribuisca a dare una reale prospettiva alle masse lavoratrici e popolari, indicando un sistema sociale veramente alternativo alle miserie ed agli orrori del capitalismo-imperialismo.

Crediamo che le lotte popolari oggi possano unificarsi su tre grandi direttrici che nel loro insieme costituiscono la risposta operaia all'offensiva capitalista:

1. lotta contro l'offensiva del capitale, per difendere in modo intransigente gli interessi delle masse lavoratrici e imporre misure immediate a loro tutela;
2. lotta contro la reazione politica in tutte le sue forme, per la difesa ed ampliamento dei diritti e delle libertà dei lavoratori;
3. lotta contro le aggressioni imperialiste e le minacce di guerre, per il ritiro delle truppe all'estero, per il sostegno alle lotte dei popoli.

Tutte le forze sindacali (confederali e "di base"), sociali e politiche, tutte le realtà di organizzazione e di lotta delle masse popolari devono oggi schierarsi a favore del fronte unico e lavorare per realizzarlo nella pratica, senza porre ostacoli al suo sviluppo.

Sottolineiamo di nuovo la necessità di compiere ogni sforzo per costruire la massima unità d'azione, per realizzare l'unità sul terreno della lotta di classe di tutte le forze che vogliono davvero opporsi alla offensiva padronale di cui sono vittime oggi la classe lavoratrice ed i popoli.

Allo stesso tempo è oggi indispensabile mettere in campo lotte più dure, unitarie e di massa. Ad esempio la giornata di azione europea del 29 settembre proclamata dalla CES, che va strappata dalle mani dei vertici sindacali filo-monopolisti e resa una giornata di lotta europea in cui rafforzare il coordinamento delle lotte a livello internazionale, la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a ottobre attorno alla quale va aggregato il più vasto fronte di lotta e ancora lavorando nella prospettiva di vero sciopero generale unitario per cacciare il governo Berlusconi.

Su queste basi va favorita l'unificazione politica di tutte le piattaforme e correnti classiste esistenti dentro e fuori i sindacati tradizionali, nei movimenti di lotta.

### **In conclusione...**

Queste sono alcune proposte che intendiamo sviluppare nel dibattito fra tutte le forze che intendono battersi contro l'offensiva capitalista e contribuire il più vasto e deciso fronte unico di tutti i lavoratori e delle masse popolari.

Riteniamo infine che la lotta contro il sistema capitalista non possa ridursi al semplice piano sindacale. La lotta economica, infatti, non può essere mai disgiunta dalla lotta politica e ne l'una ne l'altra possono essere disgiunte dalla lotta ideologica. Compito degli elementi più avanzati e combattivi, soprattutto dei lavoratori che si definiscono comunisti, è di favorire il collegamento della lotta quotidiana con la lotta diretta contro il sistema capitalista nel suo complesso. Questo per far sì che il proletariato divenga consapevole di essere il protagonista di una lotta generale che investa tutte le questioni fondamentali dell'organizzazione sociale, che cioè lotti nella prospettiva della conquista del potere politico e della costruzione di un sistema sociale che garantisca veramente il soddisfacimento dei bisogni materiali e culturali delle masse lavoratrici.

E' da questa attività che sarà possibile ricavare esperienze preziose e far maturare le forze che costituiranno la spina dorsale del futuro partito comunista, indispensabile strumento di direzione della classe operaia e di costruzione delle necessarie alleanze di classe, nel quale si riassumono tutte le esigenze della lotta generale.

Con la speranza di aver fornito un piccolo contributo al vostro dibattito, e con l'auspicio di continuare a svilupparlo e di compiere passi in comune in nome della lotta per il bene della classe operaia, vi inviamo fraterni saluti e auguri di successo per la festa in programma a Parma.